

ROMA — «Trenta, quarant'anni fa percorrevano con la cinepresa sulle spalle tanti chilometri lungo il corso dei fiumi del mio paese, poi lungo le trincee. Oggi continuo ad andare avanti e indietro, ma nei corridoi della BBC o della Rai. Se ci penso, è davvero triste».

E' forse racchiuso in questa battuta di Joris Ivens, l'anziano regista e documentarista olandese («I giovani pensano che io venga dal Medioevo, in effetti sono figlio del cinema muto»), il significato dell'incontro che vede riuniti a Roma decine di registi, cineasti, autori cinematografici di mezza Europa. Gli stessi che nel settembre dell'anno scorso decisero di raggrupparsi in una unica associazione dalla sigla aggressiva (FERA, vale a dire «Fédération européenne réalisateurs audiovisuels»), quasi a dimostrare che i tempi della diaspora e delle contrapposizioni (che pure permangono) sono sul viale del tramonto.

Il taciturno segna presenza di tutto rilievo: Joseph Losey, il regista statunitense trapiantato nel vecchio mondo; Peter Fleischmann, Volker Schlöndorff, Kluge per la Germania federale; Marcel Ophüls, Claude Sautet, oltre al più citato Joris Ivens, per la Francia; Javier Aguirre, Luis Berlanga, Pilar Miró per la Spagna; Andras Kovacs, Laszlo

Autori di mezza Europa a convegno a Roma

Fantasia e cinema non sono in vendita

Joris Ivens, Joseph Losey e tanti altri insieme contro l'appiattimento culturale

Lugosi per l'Ungheria; Theo Angelopoulos per la Grecia; Chantal Ackerman per il Belgio; oltre naturalmente alla schiera degli italiani: da Scialoja a Lizzani, dai Taviani a Montecelli, da Bellocchio a Rosi, da Vancini a Orsini, da Age a Scarpelli, per citarne solo alcuni.

A far accorrere a Roma il «golia» della cultura cinematografica del nostro continente è l'elogio della creatività. O, meglio, «la creatività contro la standardizzazione», orrenda parola quest'ultima, che ammonisce comunque i malintenzionati ad equiparare una pellicola, una videocassetta, insomma un qualsiasi prodotto audiovisivo

ad un articolo acquistato ai magazzini Standa. Un tema che il sindaco di Roma, Luigi Petroselli, ha definito «nell'introduzione ai lavori salutati da un colorato messaggio di Pertini, e sostenuti dalla presenza di esponenti dei partiti (per il Pci c'era il compagno Aldo Tortorella), dei sindacati, di associazioni di categoria, della Rai, della Federazione della stampa — «una grossa provocazione culturale».

La posta in gioco (non nel convegno, s'intende) è infatti abbastanza alta, anche se la faccenda è vecchia quanto il cuoco: riuscirà l'intelligenza a prevalere sull'appiattimento culturale, sui

modelli che la «società dei mass-media» continua a propinare nei modi più sottili e sofisticati? Molti segnali (e, di conseguenza, grida di allarme, il più alto quello levato da un'oppositiva commissione dell'Onu, ed è nota come il «rapporto McBride») stanno ad indicare che, con lo sviluppo delle nuove tecnologie, rischiamo di brutto. Se la creatività è un'incognita che ha fatto sempre da spauracchio al Potere, meglio spazzarla via.

Quella famosa posta in gioco, diceva ancora ieri mattina Joris Ivens, non è la lotta tra l'autore e il mercante, ma è diventata, tout

court, la difesa integrale dei valori artistici e intellettuali. Contro di essi si erge un totem impercussibile e impalpabile: il Potere delle Multinazionali. La tecnica è in mano loro, ma è stato ancora il vegliardo Ivens a gettare la sfida, «è proprio con i nuovi mezzi tecnici che possiamo fare molto».

La creatività al potere? Il convegno non sembra affidarsi a slogan. Anzi, lo stesso Losey ha invitato i partecipanti a scendere sul terreno concreto, ad evitare cortine fumogene, e a porsi degli obiettivi chiari. Uno lo ha individuato immediatamente egli stesso: un invito ai governi europei a cessare con gli atteggiamenti vessatori e censori nei confronti degli autori. Proposizioni analoghe sono venute anche dalle relazioni introdotte di Damiano Damiani per l'ANAC (l'associazione degli autori italiani che ha organizzato il convegno, dedicandolo a Sergio Amidei, lo sceneggiatore scomparso recentemente) e di Peter Fleischmann per la FERA.

Sbrigate le cerimonie di apertura in Campidoglio, la imponente troupe si è chiusa in un albergo romano per proseguire la discussione. Che sarà, date le premesse, stimolante e proficua.

g. cer.

NELLA FOTO: il regista Francesco Maselli alle prese con il manifesto del convegno

La rassegna di Firenze

Un Woyzeck che uccide tra la folla

Una «coinvolgente» prova del Gruppo K



Una scena del «Woyzeck» allestito a Firenze

Dal nostro inviato

FIRENZE — Il «coinvolgimento del pubblico» nel fatto teatrale una vecchia utopia, rinnovata di recente, e con esiti discutibili, nell'insieme. In qualche caso, però, la cosa funziona, e come.

Eccoci ad assistere, in piedi e in ordine sparso, in una sala dell'Affratellamento, al Woyzeck inscenato (ma una «scena» vera e propria non esiste) dalla Studio K di Budapest. Gli attori si mescolano agli spettatori, e le vedevi magari sbucare qualcuno dietro le spalle; le azioni avvengono a ridosso di chi le osserva, talora in simultaneità, come quando Marie e il Tamburmaggiore ammorreggiano contro l'angolo di un muro (ma «amoreggiare», è nella circostanza, parola troppo gentile, poiché si tratta di un atto affannoso, triste, quasi bestiale), mentre Woyzeck viene sottoposto dal Dottore ai suoi crudeli esperimenti.

Così, la storia del povero soldato-barbiere, vestito dai superiori e tradito dalla donna, si dipana in tutta la sua spietata materialità corporea. Gli ambienti sono appena accennati, dislocandosi in più punti: un tavolo, qualche oggetto, l'uso domestico servito allo scopo: un gatto dentro una gabbia sostituisce gli animali esibiti dal banditore alla fiera, ma è poi lo stesso gatto che il medico sadico adopera per le sue pazzesche dimostrazioni pseudoscientifiche.

Nel quadro dell'osteria, ci siamo dentro davvero tutti: gli interpreti designati offrono (a pagamento) panini e birre, giovani spettatrici sono arruolate sul campo per brevi movenze di ballo popolare, al suono del violino. Ma la pausa distensiva è fugace: la vicenda si riavvia sui suoi ferri binari, si no in inesorabile conclusione, l'assassino di Marie per mano di Woyzeck.

Il delitto accade più che mai sotto i nostri occhi; e qui l'effetto del «coinvolgimento» scatta nel modo più ovvio. Sappiamo bene, infatti, che l'omicidio è simulato; ma il «realismo» (o «iperrealismo») della rappresentazione è tale, e così stretta la vicinanza, da indurre in noi un oscuro senso di disagio, di vergogna, di colpa. Si vorrebbe intervenire; e non si può, come in certi incubi: anzi, più nel profondo, ci si rende conto che non

si potrebbe far nulla nemmeno se, a passo da noi, si consumasse un autentico misfatto. Le cronache (quelle italiane, almeno) sono piene di eventi del genere.

Il testo di Georg Büchner, notoriamente frammentario quanto geniale, è rielaborato dai giovani teatranti ungheresi dello Studio K soprattutto per quanto riguarda la sequenza delle scene. Tra i mutamenti più specifici introdotti, non ci convince troppo che sia Marie ad acquistare i famosi orecchini con i suoi risparmi (anziché farceli regalare dal Tamburmaggiore), anche se comprendiamo che si sia inteso, in questa maniera, accentuare l'«indipendenza» del personaggio femminile rispetto al mondo degli uomini.

Efficace è, invece, la soluzione finale: Woyzeck non si toglie la vita, ma, dopo aver cercato di nascondere il cadavere della sua vittima, regredisce a uno stato subumano, dando quasi ragione, paradossalmente, ai suoi persecutori; che, peraltro, sono essi i responsabili dell'imbarbarimento del protagonista.

E' dunque una versione cupa, concentrata sui valori sociali ed esistenziali del dramma, quella che, di Woyzeck, fornisce il gruppo budapestino, attivo sotto varie forme, e in principio tra molte difficoltà, da un buon decennio. All'origine c'è, anche, un teatro di marionette; e i pupazzi (splendidi) di Roma Nemeth sono partecipi dello spettacolo in due suoi scorci, tra i maggiormente significativi.

La regia è firmata da Tamás Fodor, che interpreta pure differenti ruoli, incluso il Capitano. Bela Sackety è un Woyzeck dalla maschera incisiva, e di forte presenza; Erzsébet Gaal una Marie molto giusta, e anche gli altri sono piuttosto bravi. L'ambiziosa intestazione della compagnia (quel K nella sua insegna sta per «collettivo, creatività, critica») non sembra, insomma, fuori di posto. E il pubblico, numeroso pur nei limiti consentiti dalla singolarità dell'impianto, ha applaudito con gran calore.

Il Woyzeck magari si replicherà ancora oggi e domani. E domani sarà arrivato al Teatro Terza, quello tedesco, dello Schauspielhaus di Bochum, per un confronto che si annuncia appassionante.

Aggeo Savioli

Alcuni celebri miti messi in musica alla Fenice di Venezia

Ménage a tre per Don Giovanni

Nostro servizio

VENEZIA — Serata di eccezionale interesse alla Fenice con l'attesa prima assoluta di Es di Aldo Clementi e con un bellissimo allestimento del Castello del principe Barbablu di Bartok. Es è la prima opera di Clementi, e anche per questo suscita attese particolari. La poetica di Clementi si rivolge da tempo con eccelsa coerenza e rigore ad una musica che nega radicalmente ogni dialettica, appiattendosi i contrasti e ammettendo come unico movimento lo sfingere ruotare di densissimi contrappunti, così fittamente intrecciati da impedire la percezione delle linee, il cui sovrapporsi dà luogo ad un continuo cangiare.

Ci si chiedeva come una simile poetica «infusa» di bellezza duratura ad un'opera teatrale: la risposta fornita da Es è assolutamente coerente e persuasiva e arricchisce il teatro musicale di un nuovo tipo di testo di eccezionale rilievo. Es (si tratta del termine che nella psicanalisi indica l'inconscio) prende spunto dall'omonimo dramma di Nello Saito, da cui Clementi ha tratto il libretto estraneando pochi brevissimi frammenti, attratto dall'idea di un «negativo» del mito di Don Gio-

vanni, con elementi anche del mito di Sisifo.

Tre personaggi femminili (la casalinga, la segretaria, l'artista) attendono in vano un Don Giovanni inesistente che è solo una proiezione del loro inconscio, chiuse in un ambiente in cui gli oggetti crollano in continuazione e vengono ininterrottamente quanto inutilmente rimessi a posto. Le tre protagoniste in Clementi diventano nove, perché ognuna si triplica in tre diversi caratteri, in un gioco di frammentazione e dissociazione che in scena è accentuato da specchi e manichini. Non esiste una vicenda, ma una situazione bloccata, senza via di uscita.

Nelle sei parti di Es si succedono con regolarità scene-dance-berceuse: tre scene le nove interpreti cantano frammenti del testo di Saito, nelle danze (che costituiscono momenti di raptus disinibito delle protagoniste) e sono una invenzione agitata da Clementi) si ha un vero e proprio collage, realizzato con mano maestra, con una delirante sovrapposizione di ritmi diversi, mentre ogni berceuse (che ha un suo ritmo conclusivo) costituisce un intermezzo strumentale. Il ciclo scena-

danze-berceuse si ripete circolarmente per sei volte, e il canone circolare è la struttura portante del lavoro (di qui il sottotitolo «rondeau» in un atto).

Si stabilisce così una assoluta corrispondenza tra l'idea teatrale e la musica: la scrittura contrappuntistica di Clementi, di una complessità e di un magistero straordinari, nel suo continuo variare dei colori e degli spessori, riconduce sempre ad una staticità sostanziale, in un freddo delirio, e coincide così con la moltiplicazione caleidoscopica dei diversi caratteri delle protagoniste, con la loro condizione senza via di uscita.

A tutto ciò conferiva incisiva evidenza teatrale l'impianto scenico di Bertacco, fedelissimo alle indicazioni di Clementi. Efficace riuscita anche la regia di Maria Francesca Siciliani, che inclina, però ad una gestualità forse un po' troppo esagerata. Pesto ha diretto con lucida precisione e alla bella realizzazione hanno collaborato egregiamente le nove soliste (Kapanava, Dorati, Gerszky, Kovacs, Lazzari, Lazzari, Lazzari, Lazzari, Lazzari), che hanno accompagnato in un unico elio.

Resta purtroppo poco spazio per

il «Castello del principe Barbablu», un capolavoro ancora poco noto in Italia, che è stato rappresentato opportunamente in lingua originale (il rapporto tra la vocalità di Bartok e la lingua ungherese è più che mai imprescindibile), con ottimi protagonisti vocali (L. Polgar e K. Takacs) e di nuovo con Pesto direttore artistico, nella bellissima

scena in stile «art nouveau» di Cristian Giorgio Marini ha costruito una regia stupenda, in cui i due protagonisti, Barbablu e Judith, sembrano recitare una sorta di rito funebre arcano.

La vicenda (che rispetto alla nota «fabula» è tutta interiorizzata e trasformata, ricondotta a enigmi simbolici) appariva quasi un rito iniziatico, una sorta di «art nouveau» di Cristian Giorgio Marini ha costruito una regia stupenda, in cui i due protagonisti, Barbablu e Judith, sembrano recitare una sorta di rito funebre arcano.

Paolo Petazzi

MILANO — Film, tavole rotonde, spettacoli teatrali: ultimamente il nome di Heinrich von Kleist, di questo «regolatore» del teatro, morto suicida nel 1811, trentadue anni, corre frequentemente sulle labbra dei teatranti più curiosi, dei registi più carismatici, degli sperimentatori più accorti.

Ma il cinema e il teatro hanno reso in qualche modo giustizia, anche se tarda, a questo scrittore che non raggiunge mai, da vivo, la fama che avrebbe meritato, che aveva a noia l'attore tedesco del suo tempo e che forse per questo ipotizzava, in un saggio peraltro rimasto inedito, un teatro di marionette? La domanda si ripropone con attualità in occasione delle repliche al teatro dell'Arte di Caterina di Heilbronn, messa in scena da Massimo Castri.

Questa Caterina, però (la traduzione, bellissima, di Giorgio Zambonini), è di cinque atti che scritte von Kleist presenta solo uno spezzone di due, della ragguardevole durata di tre ore. Del resto, Castri, parlando con i critici, ha spiegato la sua personale incapacità o difficoltà, a lavorare dentro i

Teatro: un testo romantico vittima della psicanalisi

A caccia di Von Kleist in una foresta dell'inconscio

tempi abituali di uno stabile. Lo spettacolo che viene dunque presentato al Teatro dell'Arte è solo l'ultimo di una serie di cinque, che Castri metterebbe in scena la Caterina di Heilbronn.

E qui nascono le prime difficoltà, perché se si vuole fare laboratorio, ricorre (o se si è costretti a farlo per ragioni contingenti) il discorso riguarda anche il pubblico al quale lo spettacolo viene proposto e che non deve, quindi, essere quello generalizzato che affolla un qualsiasi teatro.

Che cosa è dunque questa Caterina per Castri? Riduttivamente il regista l'ha immaginata come una lunga serie psicanalitica, una lunga «digestione» di un'opera, sogna una lotta colma di colpi di scena fra il soggetto e l'inconscio. E in questo senso

ha letto il testo di Kleist, le situazioni e i personaggi più densi di umori romantici, come quei misteriosi giudici del tribunale segreto trasformati in una voce invisibile, fuori campo, che ci giunge di lontano, dal retroscena rivelato agli spettatori in tutta la sua atrocità.

Ma la acuta dissociazione del regista si è anche accanita su Caterina, ragazza di umili natali (in realtà è figlia naturale dell'imperatore, ma lo spettatore non lo saprà mai, come non saprà che la pièce ha un «lieto fine» in cui i due protagonisti si sposeranno che s'innamora del conte von Strahl e che non sa più distaccarsi da lui.

Una giovane ingenua che, come fosse Giovanna d'Arco, sente le «voce», crede ai sogni: un'immagine di bellezza e di purezza. Come si acca-

nizza su Cuneo, il «doppio» cattivo di Caterina. E se le rappresenta come due bambinacci ridenti e un po' protervi, vestiti di camice trasparente, una con i calzetti da ballerina, l'altra con le calze e le giarrettiere nere di ragazza un po' perduta. L'angolo e il demonio, dunque, ma regrediti a balbettio infantile. E, del resto, in tutta la messinscena di Castri la donna è ridotta a «cascella», a pura registrazione di fatti, a ballerina meccanica.

Il problema, il ragionatore, invece, è l'uomo. Sia esso il conte von Strahl, perseguitato dall'amore di Caterina di cui non sa da sé darsi ragione, o Teobaldo, il padre della ragazza. Sono loro che, di volta in volta, sfondono su di una sedia di fronte a una foresta inanimata di alberi di legno (la scena è di Mau-

risio Balb), minacciosa, colma di voci di ragioni e nella quale di volta in volta appaiono i personaggi, evocati da luci tenere o violente.

Ancora una volta in questo spettacolo ha modo di rialzare chiaro quello che è l'intendimento di Castri: rovesciare il testo come un guanto, con distacco e magari ironia. Ma qui si è fatto manicomio pesante, e garriscano il senso anche poetico della pièce di Kleist.

Gli attori assecondano lucidamente questo gioco del masochismo: regista, soprattutto Virginio Gazolo e Graziano Giusti, con tutta la loro intelligenza di interpreti. Spasmatte, invece, le donne: se per Patricia Zappa, Mulas e Carla Chirelli (Caterina e Cuneo) c'è anche una evidente immaturità per i loro ruoli, anche attribuiti di sicuro mestiere come Della Bartolucci e Anna Goei si dibattono insicure. Ma un po' tutti, in generale, attori, regista e pubblico, si snaricano dentro questa foresta di legno dove è difficile, molto difficile, guadagnare l'uscita.

M. Grazia Gregori

«Graffiti» di ieri e operai d'oggi stasera in TV

Seconda puntata, stasera alle 21.35 sulla Rete due, del programma di Italo Moscati «Piccoli Graffiti»: prosegue il suo viaggio nell'Italia di ieri agricola e preindustriale e, con esso, le riflessioni sul cammino compiuto da allora e sugli errori commessi.

L'altra faccia dell'immenso problema è presentata dalla trasmissione che va in onda, invece, alle 22.45 sulla Rete: «Lo specchio rovesciato» a Il titolo significativo hanno scelto Gianni Amico e Marco Melani, i realizzatori. Si tratta, infatti, di un'esperienza di autogestione operaia, quella alla sua seconda puntata. Stasera va in onda sotto il nome «Compagnia unica lavoratori meriti varie» e sempre a cura della Sede regionale per la Liguria.

Sulla prima rete, alle 22.30, «Dolly» ci presenta il recentissimo film di François Truffaut «L'ultimo metro». Il regista stesso lo commenta, con l'intervista realizzata da Claudio Fava.

PROGRAMMI TV

TV 1

12.30 DSE: RISORSE DA CONSERVARE - (rep. 5 p.)
13.00 GIORNO PER GIORNO - Rubrica del TGI
13.30 TELEGIORNALE
14.00 COMERA VERDE LA MIA VALLE - Regia di Ronald Wilson, con Stan Phillips Ray Smith (rep. 7 p.)
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
15.10 STORIA-SPETTACOLO: «CANOSSA» - Regia di Silverio Biasi, con Adalberto M. Merli, Giacomo Mauri
16.00 L'UOMO E LA TERRA - Fauna ibrica - I'amiga, l'astore
16.30 HAPPY DAYS - «Quando qualcuno non sa nuotare»
17.00 TG1 - FLASH
17.15 3, 2, 1... CONTATTOI - Di Sebastiano Romeo
18.00 DSE: LE CIVILTÀ DELL'EGITTO - «La terra del faraone»
18.30 JOE - IL LAVORO MANUALE: «In bottega c'è posto» (9 p.)
19.00 CRONACHE ITALIANE
19.20 ROBERT - «Pronta emergenza», con John Ben-
nett, Fanny Johnson, Cassidy (2 parte)
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 TRIBUNA DEL REFERENDUM - Dibattito sul porto d'armi e legge Cossiga: DC, PLI, Partito radicale e PDUP
21.20 FLASH - Gioco a premi con Mike Bongiorno
22.30 DOLLY - Appuntamento con il cinema
22.45 MASH - Un caso di coscienza - Regia di Don Weis
23.15 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO

TV 2

19.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Per Cagliari e zone collegate
19.30 TG2 - ORE TREDICI

TV 3

10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Per Cagliari e zone collegate
15.30 SAN MARINO: CICLISMO - G. OIRO DELLE REGIONI
15.50 TAPPAS - Arezzo-San Marino
17.00 TG3
17.20 TV 3 REGIONI
18.00 DSE: L'ARTE DELLA CERAMICA - «Tecniche di lavorazione» (2 parte)
18.40 LO SCATOLONE: «Antologia dei novissimi, nuovi e seminuovi» - Con Daniele Formica, Gino Paoli
19.40 TG3 SETTIMANALE - Inchiesta - Dibattiti - Interviste: tutto sulle realtà regionali
22.10 TG3
22.45 LO SPECCHIO ROVERCIATO - Un'esperienza di autogestione operaia (2 p.)

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802,